

L'appello

Promemoria per cambiare il volto del Comune

SERGIO D'ANGELO
MARCO ROSSI-DORIA

SIAMO preoccupati. Sistan-
no avvicinando le elezioni
comunali e Napoli ha ur-
gente bisogno di riattivare le sue
forze migliori intorno a un'idea
di città produttiva, vivibile, sicu-
ra, solidale. Ma il dibattito pub-
blico rischia ancora una volta di
arenarsi entro gli angusti e ir-
responsabili spazi di questi partiti,
da anni penosamente rivolti so-
lo a se stessi, senza ombra di ana-
lisi né di proposta né, tantome-
no, volontà di cambiare facce. E
Dio sa quanto ce ne sia bisogno e
anche desiderio. Sia chiaro: non
nutriamo alcun sentimento di
antipolitica o di delegittimazio-
ne dei partiti. Anzi, insieme a
tanti ci siamo battuti perché essi
riprendessero finalmente ad as-
solvere alla funzione che la Co-
stituzione attribuisce loro. Ab-
biamo richiesto le primarie di
coalizione perché il centro sini-
stra si rimetta a pensare e pro-
porre. Oggi - con spirito di servi-
zio - facciamo un appello all'im-
pegno comune per dare speran-
za a questa città. Ci vuole uno
scatto di orgoglio, un cambio di
passo, di metodo e anche di stile.
E di generazione. Proponiamo
di partire dalle cose da fare, in
modo autenticamente parteci-
pativo. Perciò, nei prossimi me-
si, intendiamo predisporre con
cura proposte nuove e realisti-
che confrontandoci sul merito
con tutte le forze disponibili.
Con alcune ispirazioni chiare.

Innanzitutto la ripresa delle produzioni a Napoli. Una metropoli senza industria e imprese corrette non può avere fiato. Napoli può diventare una città industriale del terzo millennio, che salvaguardi i diritti e sia competitiva nel produrre, purché esca dai vecchi paradigmi. È una grande questione nazionale. Napoli salva se stessa se riprende a fabbricare beni in modo sì attento al carattere globale delle produzioni e dei mercati, ma anche alla civilizzazione dell'economia, che è legata alla qualità della vita: salute, servizi fruibili, apprendimento in tutte le età, difesa e rigenerazione dei luoghi e dei beni collettivi, sanità dell'ambiente. La via maestra per combattere la disoccupazione è ricostruire e innovare il tessuto produttivo urbano

integrandolo con la città e legandolo al sapere tecnico e scientifico connessi con la crescita dell'economia sostenibile. È tempo di essere ambiziosi, di superare i lacci culturali del passato, di rendere operativa l'idea dell'imprescindibilità dell'attività economica dalla solidarietà e dalla responsabilità, anticipando quel che si deve fare in tutta Italia. Per farlo bisogna riconoscere che la crisi ha ridotto risorse e margini di azione e che lo scenario globale è la scena di ogni possibile rilancio, anche per una città; che c'è da battersi per contrastare l'agenda del governo che nega le condizioni minime per la ripresa nel Mezzogiorno; che va promossa una concertazione su investimenti che siano direttamente produttivi e credibili, pubblici e privati, sostenuti da quella parte del sistema creditizio disposto ad affrancarsi da logiche spartitorie e difensive.

Rilanciare i servizi pubblici. Snellirli innanzitutto. E renderli più prossimi alle persone, a partire da chi sta peggio. Una città divisa in due — tra tanti poveri e precari e relativamente pochi privilegiati — non può essere vivibile e sicura, né per gli uni né per gli altri. La lotta contro la camorra e il controllo dello Stato sul territorio — il ripristino del monopolio della forza — va accompagnata e sostenuta dall'offerta di aiuto costante a chi è meno protetto. Investire nella lotta alle diseguaglianze ha funzionato in molti luoghi. Purché ci si basi su principi di responsabilità personale, si creino alleanze tra gruppi di cittadini e soggetti sociali ed economici, si diano sicurezze economiche e anche occasioni formative agli operatori sociali, che sono una grande risorsa della nostra città. C'è, poi, da ridare ossigeno alla scuola — a partire da quella di base — che, davvero eroicamente, ha resistito in questi anni. Non è più tempo di fare recriminazioni sulla città dei bambini che non c'è stata, ma questa partita va rilanciata subito.

Sui rifiuti, tema concreto e simbolico, si può ripartire velocemente iniziando dalla riorganizzazione della raccolta differenziata.

Sull'inquinamento è il momento di decidere di strappare pezzi della città al traffico. Sulle aree della città da valorizzare in tempi stretti e sul rilancio delle periferie c'è da dismettere i baracconi politico-burocratici che non hanno prodotto soluzioni ma, anzi, hanno fatto parte del problema: sono maturi i tempi per rapide concertazioni partecipate e l'avvio della trasformazione e dell'uso dei luoghi.

Il piano senza il pieno riconoscimento delle azioni di quartiere, del protagonismo e delle reti di cittadini non ha prodotto cambiamento. Controllo serio, progettualità diffusa e attivazione delle persone vanno rimessi insieme. E va ripreso, con serenità ma rapidamente, il tema dei diritti: dei bambini, delle donne, dei disabili, degli stranieri. E dei gay. Una città che ha accolto così il Pride — con le donne dei quartieri che hanno applaudito il corteo e l'indomani sono andate regolarmente in chiesa — non può paralizzarsi su questioni di un tempo ormai tramontato. C'è la possibilità di una città delle differenze che sappia riconoscersi sicura e vivibile perché accogliente.

Parliamoci chiaro. In assenza di un candidato già riconosciuto, nella città più difficile e più giovane d'Italia — per pensare di fare queste cose — c'è da uscire dai soliti giochi e invertire la procedura: prima i compiti e il profilo e poi i nomi. Va costruita una squadra, intanto, di solide competenze e con molti giovani. E, poi, le candidature non possono più prescindere da alcune condizioni irrinunciabili: l'assoluta onestà personale, una competenza non ristretta ai circuiti della politica e alla scena napoletana, un linguaggio nuovo e chiaro, una cultura organizzativa contemporanea, la capacità di tenere insieme le differenze.

Ci diranno che la politica non si fa così. Noi pensiamo, al contrario, che una fase si sta chiudendo nel modo stesso di fare politica, e che la politica riprende senso e valore solo se si fa così. Non è facile, lo sappiamo. Ma c'è un'altra via?